

# Dall'Emilia a Toronto Il «Beli» dei due mondi

Con Bargnani e Gallinari nel trio italiano Nba: viaggio nella culla del bolognese  
Da bimbo incantava sul campo dell'oratorio. E quelle azioni finite su Youtube...

## Il ritratto

FRANCESCO FORNI

SAN GIOVANNI IN PERSICETO (BO)  
sport@unita.it

**M**arco Belinelli, come è capitato a tanti ragazzi che arrivano dalla provincia, ha sempre avuto qualcosa di più da dimostrare rispetto agli altri. Dal campetto alla Virtus, dalla Fortitudo all'Nba: ma ce l'ha sempre fatta, anche se la sfida col destino continua. Da San Giovanni in Persiceto - paesone a venti km da Bologna, *San Zvân* in dialetto - allo scudetto a 19 anni nel 2005. E poi 22 punti in faccia ai Boston Celtics nel 2008 e una carriera ben avviata in America. Un passo dopo l'altro col suo basket semplice ed efficace, pane e salame verrebbe da dire, ha guadagnato l'accesso al gotha della

**L'allenatore della «Vis»**  
«Era capace di colpire qualsiasi oggetto con il pallone»

**Avversari incantati**  
«Era una squadra croata: segnò da tre e tutti ad applaudire»

pallacanestro. Un bel salto dalla sua Persiceto: prima le coste della California a San Francisco con i Warriors e adesso nella «italian connection» a Toronto con i Raptors del mago Bargnani.

Marco, per ingaggio e richiamo mediatico, al momento ha un impatto inferiore rispetto al collega e al terzo italiano della Nba, quel Danilo Gallinari indicato da molti come una futura superstar di livello assoluto. La sua storia però è forse quella più bella: il ragazzo che viene dal paese di provincia, da una famiglia classica come tante le altre. Tutt'al-



Ray Allen e Marco Belinelli, Celtics contro Raptors: per l'italiano è la terza stagione Nba

tro che un predestinato, ma che ce l'ha fatta e alla grande. Per ora viaggia a 8 punti di media (37% da 3) e percepisce uno stipendio di 2,4 milioni di dollari. Tra poco più di un mese compirà 24 anni e nessuno può obiettare che il suo posto nel luna park mondiale della pallacanestro ce l'ha, eccome.

**Se l'è guadagnato** con i primi cesti nel cortile di casa davanti a papà Daniele, chirurgo, e mamma Iole. Affrontando il fratello Enrico mentre

l'altro, Umberto, lo guardava crescere. Una storia comune che è diventata eccezionale, che ha coinvolto tutto il clan. Adesso i due fratelli sono i suoi procuratori per l'Europa (per l'America c'è Sam Goldfeder).

Il tempo è passato dai giorni della Vis Basket, la società dove ha iniziato quando aveva sei anni, ma la sostanza è rimasta la stessa. Poco più che bambino, faceva già centro da otto metri, in palestra, al campo dell'oratorio o quello della scuola media. Dove ancora oggi le retine dei canestri

raccontano le sue precoci imprese: lui bambino di fronte a ragazzoni di 10 o 15 anni più grandi. Numeri che girano anche su Youtube, il piccolo Beli al playground locale.

**Marco è rimasto** un vero persicetano, ha vissuto praticamente sempre in casa (ha abitato in un appartamento a Bologna, ma faceva la spola) fino al trasferimento in America due anni fa. E a *San Zvân* torna d'estate appena può. E in paese tutti gli vogliono bene perché nonostante il percorso verso la gloria sportiva, Marco ha sempre tenuto in profilo basso, niente smargiassate. Nel caldo della bassa padana anche il suo personalissimo ritiro pre-Nba: mattina al campetto delle scuole medie a tirare, pomeriggio a correre al centro sportivo, e alla sera il «Super Bar» in piazza Garibaldi con l'amico di sempre, Michele Serra. Per chi lo conosce, «Beli» è sempre lo stesso: la faccia serena ma non sgombra di idee, come magari qualcuno, fuori

**L'avventura negli Usa**  
Prima a San Francisco poi il trasferimento a Toronto coi Raptors

**Radici in paese**  
A Persiceto torna in estate. La preparazione e gli amici del Bar

da Persiceto, poteva sospettare nei giorni meno belli. Lo stesso lo pensa chi l'ha allenato per primo: Franco Bozzoli, per tutti «Haller». «Aveva un'innata abilità nel colpire un oggetto o un bersaglio, con qualsiasi pallone, e poi nel cercare il canestro. Primeggiava già con i più grandi - racconta - senza mai dare segni di divismo. Il basket lo prese dal primo istante, voleva tirare e segnare. Sempre: negli intervalli, nelle pause. Il tiro era il suo momento di massima realizzazione. I canestri li ha massacrati tutti». Anche l'ultimo che l'ha allevato in «Vis», Stefano Bergamini, conserva bei ricordi: «Era speciale, la naturalezza era la sua forza. Provava, come tutti, l'arresto e tiro e faceva sempre canestro. Me lo ricordo contro una squadra croata: primo tiro, subito bomba. Applaudirono anche gli avversari». Marco è ancora giovane e la strada per diventare grande ancora lunga. Promette bene il persicetano più famoso sin dai tempi di Alberto Bergamini, il giornalista inventore della terza pagina al quale da queste parti hanno dedicato anche una piazza. E chissà che fra qualche anno anno tocchi anche a Marchino... ♦